

Spettacoli

QUINTO FERRARI

Se ne va un «ragazzo» e un poeta

BOLOGNA. Se si è andato l'ultimo dei poeti della musica popolare Quinto Ferrari, ragazzo di 88 anni da ieri non c'è più. Era malato da tempo anche se non aveva mai perso la sua «vena» felice. L'umorismo tipico della lingua bolognese quel dialetto grasso ottimista garbato e colto. Se si è andato portandosi dietro una piccola soddisfazione: nel giugno scorso infatti la sua città l'ha voluto ricordare conferendogli il Nettuno d'oro, la statua simbolica con cui l'amministrazione comunale ringrazia i suoi figli più illustri e generosi.

Quinto, quel ragazzo dai capelli bianchi e dal sorriso perenne che ha girato le piazze d'Italia con l'immarcabile chitarra, la musica l'ha scoperta tardi. Tipografo del giornale «Carino» a cinquant'anni suonati, sulla via della pensione cioè ha scoperto che aveva qualcosa da dire e cantare.

A Santarcangelo alla fiera dei «becchi» a Casalecchio a Ferrara, nelle piazze della montagna bolognese e in ogni luogo si ballasse o si festeggiasse quella lingua antica che è poi il dialetto. Quinto non poteva mancare. Era nato in quel Borgo di San Pietro (si proprio lì dove sta nascendo *Mattina*, il nuovo giornale di cronaca locale che uscirà il 12 settembre con *l'Unità*) che gli ha cucito addosso una bucca nostrana fatta di ironia e solidarietà che gli ha fatto battere forte quel cuore di bolognese che ha poi trasferito nelle sue canzoni.

Parole musiche e poesie che hanno conquistato anche Franco Guccini.

«Lo sentii cantare» dice il «maestro» di Pavana «la prima volta alla fine degli anni Sessanta. Erano i tempi del vecchio Motetto (una storica osteria di Bologna ndr) e ci si trovava a suonare la chitarra in alto alle tre di mattina. Il repertorio bolognese a volte si inorgoglisce, magnifica le bellezze della città. Ma quando senti *La Madunina dal borgo San Pietro* (La madonina del borgo San Pietro) mi piacque la sua freschezza. È straordinariamente naïf ma piena di sentimento. E all'altra osteria, alle Darre Quinto era nostro ospite fisso».

Ferrari è morto l'altra notte all'ospedale di Crevalcore in cui era stato da tempo ricoverato. Un «cristallo del dialetto», un prezioso «conservatore» della piccola grande storia di una città che ha amato e raccontato anche a chi non poteva capire quella difficile lingua che assumendo un po' al francese. Quando nel giugno scorso il sindaco Walter Vitali gli ha consegnato il «Nettuno d'oro» ha voluto ringraziarlo pubblicamente per aver nobilitato la canzone dialettale con pezzi di autentica poesia. Era già malato ma volle essere presente. E se avesse potuto avrebbe cominciato a suonare e cantare ancora una volta per i suoi amici.

[Andrea Guermanni]

IL DISCO. Teresa De Sio presenta il nuovo cd; ospiti Fiorella Mannoia e Fabrizio De André



Teresa De Sio

«Libertà vuol dire cercare»

È *Un libero cercare* compiuto con «le armi della passione e dell'intelligenza», il nuovo disco di Teresa De Sio, un'opera generazionale politica e poetica, intensa e limpida con due ospiti di eccezione come Fiorella Mannoia e Fabrizio De André. La De Sio lo ha presentato nella cornice dell'Accademia di Brera (a cui ha fatto una donazione) per sottolineare il suo impegno nella vita culturale del paese troppo trascurata, specie dalla sinistra.

ALBA SOLARO

ROMA. Se *La mappa del nuovo mondo* era il disco del «crollo delle certezze» e dello spaesamento di un'intera generazione questo *Un libero cercare* arrivato due anni dopo «è come un'ode al dubbio» un invito a cercare a non perdere la voglia di capire le cose, a non aver paura anche di sbagliare: un disco per «giovani esploratori» dice lei, un canto generazionale e insieme personale fatto di musiche limpide e levighe e di parole scelte con cura fatto «con le armi della passione e dell'intelligenza» armi potenti. Come spiega la cantautrice di origine napoletana, passione e intelligenza vanno sempre insieme separate mai perché si regalerebbero una visione dimezzata del mondo o tutta razionale o tutta soltan-

to emotiva. E finisci come «quello che sapeva tutto e sbagliava sempre»: le parole sono di Pasolini (da *Poesia in forma di rosa*) messe all'inizio della canzone *A lungo andare* un omaggio pieno di amore a una figura ricorrente nella vita di Teresa che aveva esordito anni fa nel teatro proprio con *Affabulazione* e che non ha mai interrotto la sua amicizia con Laura Betti. «Pasolini mi mette molta nostalgia», racconta Teresa «nostalgia per una figura di intellettuale che non se ne sta chiuso nel suo mondo ma che si confronta con tutto. Magari ce ne fossero oggi!».

Però non ce ne sono. E il fatto che la vita culturale italiana sia così impoverita e che anche la sinistra abbia le sue colpe in merito è un argomento che accende Teresa. «Non le vanno giù i dieci milioni di italiani incollati allo schermo per Miss Italia. La contrapposizione tra quelle ragazze che sfilavano chiamate solo per numero e le donne che, intanto erano nante a Pechino, descrive benissimo la frattura che esiste nel tessuto sociale tra l'immagine femminile dei media e la realtà. E del resto sempre in questi giorni la tv ci ha trasmesso il discorso di un uomo politico Berlusconi: ma poteva anche essere un altro che colleziona stralci grammaticali come «se noi avremmo fatto senza che nessuno protesti passa così anche la certezza che il livello culturale degli italiani può ulteriormente scendere tanto cosa importa?».

A lei importa. E infatti nel corso della chiacchierata Teresa suggerisce in termini concreti la possibilità di creare delle «task force» di intellettuali ed artisti che intervengano nella vita culturale del paese. Secondo quali modelli? «Siamo noi i modelli! Sono io se tu sei uno di quelli che vanno a scuola quelli che lavorano in fabbrica quelli che costruiscono orologi quelli che fanno i calzoli. Un umanità che ora pare come sottotraccia ma se le si dà un appuntamento

viene eccome! Non sono davvero i combattenti che mancano ma i luoghi di combattimento nella cultura nella musica nei giornali. Vi vengo in un paese bellissimo con alle spalle un'enorme tradizione democratica, e di arte e cultura sono questi i valori che non dobbiamo perdere».

Le sue nuove canzoni parlano di tutto questo e anche di più. Le ha incise praticamente dal vivo al teatro Petrella di Longiano. «Abbiamo sfruttato un meccanismo idraulico che ci ha permesso di sollevare la platea fino al livello del palcoscenico creando così un unico grande ambiente». Nel suo viaggio stavolta Teresa si è trovata anche due compagni di eccezione: Fabrizio De André, con cui canta l'ultima bellissima strofa di *Un libero cercare* («E benvenuto sia ogni abbaggio del cuore benvenuto sia anche l'errore»). «Quando Fabrizio l'ha cantata è stato come se il pensiero della canzone improvvisamente si aprisse e si allargasse, a tutti Fabrizio è stato il primo cantautore della mia adolescenza, ricordo ancora quando mio zio portò a casa il disco con *Bocca di rosa*, e si chiuse in camera per sentirlo perché noi ragazzi non dovevamo ascoltare quella parola *putand*». L'altro

Dalla Noce al Tg5
Per parlare di economia

Nei cambi-scambio di inquilini nei palazzi della Rai e della Fininvest è entrato a far parte del gioco anche Everardo Della Noce. Che dal 18 settembre condurrà la rubrica di economia del Tg5 nell'edizione delle 13. L'annuncio è stato dato ieri nel corso del Tg5 dallo stesso Della Noce e dal direttore Enrico Mentana. Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ci sarà un collegamento da una città che in qualche modo abbia a che fare con l'economia, indagando nelle banche, supermercati, mercati nazionali. Ma si parlerà anche dei bollettini di borsa e del blue chip, oltre a rispondere alle domande della gente che naturalmente non conosce i termini specialistici del mondo della Borsa, cercando di rendere meno oscuro un universo che fino a poco tempo fa rimaneva arcano per la maggioranza dei cittadini. Cercheremo ogni giorno - ha detto il giornalista - di dare le notizie sulla Borsa e più in generale parleremo dell'andamento della lira e dell'economia. La prima piazza battuta dal Tg5 saranno Milano, Modena, Mantova e Cremona. Della Noce continuerà comunque a mantenere i suoi impegni con RaiTre, come inviato speciale di «Quell che ti calzo».

LA TV DI VAIME



Il cavaliere e la consecutio

QUANDO forse patetica mente mi definisco *cromista televisivo* so di dire una cosa esatta. Se fossi un critico il mio atteggiamento sarebbe diverso: la mia fruizione del video si svolgerebbe in condizioni lontane da quelle abituali che sono vicine a quelle del teleutente comune. Divido spesso la visione con i familiari: ne subisco a volte le scelte ascoltando le reazioni. Vengo distratto come per la maggioranza degli umani. Anche io vengo influenzato direttamente addirittura verso programmi che in condizioni di solitudine avrei evitato: soap opera, telefilm, cartoni giapponesi, manifestazioni canore, notizie diversi da quelli che prediligo e subisco in attesa di qualche programma scelto da altri. La mia difesa consiste nel cercare di trovare in quelle situazioni i più elementari di un'umanità normale, caratteristiche insolite, momenti di involontaria originalità. Così posso (debo) dedicare la mia attenzione ad atteggiamenti non fondamentali come quello di Giampiero Galeazzi (97 minuto) che ha ormai l'aria abbracciata un fare vedovile esterna un «a farò» (la malinconia coloniale della letteratura) che sta diventando struggente o gli indiano la possibilità di sgambettare cantando con Mara Venier o mi si incupisce povera stella. Nota con sgomento la melensaggine di Maria Mjosset che tracima bamboleggiamenti del presentatore *Go-cart* alle 20 e 20.30. Due. Ogni tanto vengo «premiato» pescando qualche «chicca» imprevedibile come domenica scorsa nei segretari delle dichiarazioni lacustri (*Cerchiobio*) di Berlusconi. Il Cavaliere ha rilevato a proposito del progetto Gemina Mediobanca come tutti si sarebbero stupiti «se noi avessimo fatto una cosa del genere». Il nostro stupore invece nasce per la follia sintattica per quell'*avremmo* al posto di *avessimo* che ci ha messo di buonumore tutto considerato. Anche «i migliori» sbaglia.

NEI RITIRI collegiali alle Bur nade insieme agli esseri più giuristi sarebbe forse il caso di dedicare qualche orretta al futuro attrezzarsi anche per il congiuntivo. Tutto questo per avanzare, a dire che volenti o nolenti abbiamo visto l'altro ieri la prima puntata della finale di Festivalbar '95 dalla piazza del Popolo di Ascoli Piceno presentata da Federica Panucci, Laura Freddi, il pimpante Amadeus che *sloggiava* un abito mimetico evocante nei disegni un divano o una tuta da marine alla guerra del Golfo. Partecipazione speciale di Vittorio Salvetti da molti chiamato *patron* più non avendo egli le «belle braghe bianche» della canzone popolare. Ma braghe celesti color manto di Maria Di fronte a diecimila giovani marchigiani agitati e partecipanti con «obscenità» e karaoke una sfilza di cantanti riproposti in play back i loro successi da Ron al The Typical da Marco Masini con muse da coatto e contorno di baja dera, a Daniele Silvestri (coatto anche lui ma bravo) da Lighea che ha eseguito la sua canzone *pru gendo* e ci dispiace di non averci capito perché a Biagio Antonacci. Ma l'evento anzi la stranezza annunciata dai giornali si sono verificati con l'esibizione di Gianluca Grignani che forse in un impeto di contestazione non ha fatto di cantare in un microfono disattivato ma mimando per la gente un'esecuzione finita. Sè più volte a inter il mente gettato sulla folla che l'ha smancato è stato colpito da un getto ortaggi e altro che lui ha inghiottito verso la platea sfuggita di mano un po' a tutti anche ai gorilla del servizio d'ordine. La faccia del cantante che non cambiava nel farlo assai intensa era allungata al martirio e comunicò in contrasto con la situazione. Un momento indecifrabile per certi versi eccezionale. Poi Grignani è scappato dal palco. Nessuna reazione rilevabile ha sottolineato questo fatto triste. Il Festivalbar è continuato. Lo ha spento. Nessuno ha protestato.

[Enrico Vaime]

Cinema

Alberto Tomba «Un film? Meglio gli sci»

Il cinema si nutre di fantasie. La ultima è stata quella di proporre Alberto Tomba per un remake del *Sorpasso*. Lo sciatore ci scherza sopra «con tutti i sorpassi che faccio dovrei girare un film ogni giorno» ma il suo manager Paolo Comoli conferma l'incontro. Tomba a Venezia con Cecchi Gori. Non è di impegnativo per carità una amabile chiacchierata dove «spiriti» fuon anche l'idea del film *Bussano* progetto e nessuna decisione. Per ora Alberto continuerà a cimentarsi con gli sci. In Sudamerica per la precisione dove si sta recando per gli allenamenti estivi sulle vette cilicne.

Quando al cinema nulla è perduto e non resta che attendere il divo delle nevi confessa sempre il divo degli sci. In avanti in passato su di se anche l'occhio di qualche maggior

IL FESTIVAL. I «Tamburi del Bronx» a Rovereto

Concerto per legni e bidoni

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

ROVERETO. Il palazzetto dello sport si riempie in fretta un fiorito colorato (ma non troppo il nero è ancora la tinta che va per la maggiore) di ragazzi va affollando gli spalti e reclama con applausi i matti l'entrata dei Tamburi del Bronx. Chi sono? Gli idoli della gioventù francese e a quanto pare anche di quella trentina che si è riversata in massa all'appuntamento del Festival «Oriente Occidente» con gli scatenati percussionisti. Ma che non vi venga in mente la faccia pulita dei Take That. «Les Tambours» sono dei duri, tatuati e calli. E Bronx non è un nome scelto a caso: la loro musica meglio dire sonorità nasce alla periferia di Varennes-Vauzelles un quartiere ferroviario che ha tenuto a battesimo i ritmi battenti dei loro strumenti. Tamburi un po' anomali di quelli che potevano trovarsi appunto nei dintorni di un'area industriale, ovvero degli enormi bidoni da 225

litri tipicamente francesi (non vengono prodotti altrove) che passano il loro nome a quello dello spettacolo *Monstress 225*. Al di là delle scelte «nominali» i ragazzi del gruppo non amano sbracciarsi in altri contenuti di impegno. Percuotere i tamburi bidoni fanno perché li divertono. Hanno un zio a suonare per strada per scherzo hanno partecipato a un festival nel 1987 e da allora non li ha fermati più nessuno. Provano a se se vi riesce ad affrontare questa pattuglia di giovanotti dai muscoli ben nutriti da ore di tamburellamenti!

Tra le grida gongolanti del pubblico la squadra di bad boys entra in scena munita di bacchette di legno (che per misura assommano a dei manganelli). Li guida il più «attivo» di tutti borchie alla cintura occhiali scuri e testa rasata che con qualche strillaccio li mette in riga scusate in semicerchio così come si usava nella tradizione dei

percussionisti del Burundi a cui il gruppo francese vagamente si ispira. E via col concerto metropolitano di manganelli e bidoni. I decibel salgono a mille e così l'entusiasmo della platea dalla quale si stacca un gruppetto di adolescenti per seguire da vicino gli scalmanati. Al custode del palazzetto dello sport la cosa non garba e dopo qualche invito andato a vuoto per far rientrare nei ranghi i giovani ritorna con i poliziotti. L'aria si scaldava sul palco era già rovente: sotto il palco lo diventava rapidamente ma per fortuna i manganellamenti continuano solo sopra a spese dei poveri bidoni mentre poliziotti e ragazzi assistono insieme alla performance.

Un parentesi di cui il capobanda Joré sembra non essersi accorto. Continua a spaiare ordini al gruppo piantato a gambe larghe e cambiando i manganelli a raffica via via che si spezzano sul bordo del bidone. Un urtaccio lo gracchia pure contro Chirac. F già chi la



Tamburi del Bronx

Piero Taurò

avrebbe detto mi sotto quell'aria da nazione il nostro nasconde un cuore ecologico e i tamburi rullano anche per Mururoa. Il paradiso che muore.

Un frastuono rabbioso degno della sua causa che viene accolto da applausi entusiasti. Poi Joré cambia di accento e poi non passa più per troppo buono stuzzica i ra-

gazzi a farsi sotto ad affiancare quei «coraggiosi» che hanno sfidato il comune senso dell'ordine pubblico. Un richiamo tardivo ma efficace per concludere con il loro brano più famoso *Locomotive* e partire. Tutti insieme musicisti e spettatori con quel treno che come fucino sulle rotaie incontro a Manetti.